In una nota della Conferenza episcopale una requisitoria contro le forze di governo «Con i condoni e le amnistie si favorisce chi vuole disobbedire alle leggi dello Stato»

«Nasce la criminalità dei colletti bianchi che usa il potere per illeciti profitti» «Una forte mobilitazione delle coscienze può arginare il forte senso di impotenza»

«Rompete il legame tra affari e politica»

I vescovi accusano il Palazzo: «Così distruggete la legalità»

Monsignor Camillo Ruini

I vescovi sfidano la classe politica a «tagliare l'iniquo legame tra politica ed affari». Denunciata una legislazione «farraginosa ed ambigua» che, con «il frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze fisse, favorisce i disonesti e spinge gli onesti a diventarlo». Occorre ricondurre l'azione politica, ora «degradata a semplice gestione di potere», al servizio e tutela del bene di tutti i cittadini.

ALCESTE SANTINI

ROMA I vescovi italiani attaccano duramente la classe politisa per aver portato il paese ad una situazione che «rischia di inquinare profondamente il nostro tessuto sociale» sia per aver dato luogo ad una «legislazione farraginosa», che con i «frequenti condoni e amnistie» premia i disonesti e spinge gli onesti a diventarlo, sia per aver avallato «collusioni» tra la nuova criminalità e la pubblica amministrazione. «Si tagli l'iniquo legame tra politica e affari», affermano quasi gridando. Lo stato del paese è tale che se non ci sarà «una forte mobilitazione delle coscienze» da parte di «tutti gli uomini che hanno a cuore la crescita umana del paese», rispetto alle «risposte istituzionali troppo deboli e confuse», il «generalizzato senso di impotenza, di rassegnazione, quasi di acquiescenza di fronte a questo fenomeno» si configurerà «come dissolutore di una convivenza pacifica e ordinata». Un appello allarmato e forte, rivolto innanzitutto ai cattolici, perchè «si esiga che occorre ricondurre l'azione politica alla sua azione originaria, che consiste nel servire il bene di tutti i cittadini, con particolare attenzione ai più deboli, a tutela e a promozione del bene comune».

Il documento, redatto dalla Commissione ecclesiale «Giustizia e Pace» ed approvato dal Consiglio permanente della Cei con il titolo «Educare alla legalità», esordisce con il denunciare che ha oltrepassato ogni limite morale e civile la presenza nel paese di «una forte criminalità organizzata, fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del paese, impone la sua «legge», condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli», proponendosi come «stato di fatto alternativo a quello di diritto». Ma, negli ultimi tempi, si è aggiunta «una nuova criminalità, cosiddetta dei *colletti bianchi*, che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserve la pubblica amministrazione a interessi di parte». E poichè, di fronte all'espandersi di questo fenomeno sempre più minaccioso, «le risposte istituzionali sono troppo deboli e confuse, talvolta declamatorie», è sempre più evidente «il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca». Siamo arrivati in tal modo a «l'eclissi della legalità». Infatti, i cittadini, non sentendosi più protetti dalla legge dello Stato, di fronte all'affermarsi del «fenomeno criminoso» sono presi dalla «paura e spesso anche da omertà» per cui molti finiscono per non denunciare neppure l'atto criminoso di cui si è vittime. E, così, si è portati a cercare «più il favore che il diritto, il *comparaggio* politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità».

D'altra parte a contribuire alla «messa in crisi del senso di legalità nel nostro paese sono l'eccessiva produzione legislativa, la sua scarsa chiarezza e la frequente impunità dei trasgressori». Infatti, una legislazione «farraginosa, ambigua, pletorica e incoerente» consente ai diversi gruppi di potere ed alla criminalità organizzata, con l'ausilio di «esperti» ben retribuiti, di «svuotarla nella fase di applicazione» perchè essa si presta a «diverse interpretazioni». Ne consegue che una simile proliferazione legislativa, congiuntamente con l'aumento delle trasgressioni, «provoca un intasamento giudiziario, che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fodamentali della collettività». Inoltre, «la classe politica, con il suo frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze quasi fisse, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si possa disobbedire alle leggi dello Stato» per cui «chi si è comportato in maniera onesta può sentirsi giudicato poco accorto per non aver fatto il proprio comodo come gli altri, che vedono impunità o persino premiata la loro trasgressione della legge». E tutto questo può innestare «una generale e pericolosa convinzione che la furbizia viene sempre premiata».

Ed è significativo il richiamo indiretto alla Dc, nel capitolo intitolato «Ai cristiani impegnati in politica». Nessun invito all'unità dei cattolici ma alla testimonianza dei valori evangelici perchè «l'impegno politico sia decisamente alimentato dallo spirito di servizio» e caratterizzato da «disinteresse personale». I vescovi ricordano, infine, che «non devono mai essere sacrificati i beni fondamentali della persona o della collettività per ottenere consensi» perchè «l'azione politica da strumento per la crescita della collettività non deve degradarsi a semplice gestione di potere». Accuse severe che faranno molto discutere.

«Freddi» i socialisti Il Pds: «Un'alleanza contro tutti i furbi»

ROMA Piace al Pds, un po' meno ai socialisti. E piace anche alla Dc che, però ne fornisce una «particolare» interpretazione. La nota pastorale della commissione «giustizia e pace» dei Vescovi è stata commentata da esponenti dei più importanti partiti. Un «commento» dovuto, stavolta, visto che il documento della Cei chiama in causa soprattutto i politici.

Tra i primi commenti quello di Achille Occhetto, segretario del Pds. Una dichiarazione, la sua, che sembra molto in sintonia con la nota pastorale. «Ho affermato più volte – sostiene il segretario del Pds – che il nostro non è uno stato di diritto, ma uno stato di favore. Adesso leggo con piacere che in una nota pastorale non solo si dice che in questo paese si cercano più il favore che il diritto, ma si sottolinea come la classe politica col suo frequente ricorso alle amnistie e ai condoni favorisce nei cittadini l'opinione che si possa disobbedire alle leggi». E qui Occhetto fa un caso concreto, l'ultimo: «Sono d'accordo e anzi affermo che il condono è la faccia statale del pizzo mafioso e che la collusione è diventata uno strumento di potere». Poi, Occhetto trae le conclusioni da queste premesse. «sulla base dell'appello dei Vescovi sarebbe necessario ed utile creare le condizioni di una grande alleanza dei deboli e degli onesti contro i forti e i furbi». E c'è anche una proposta: «Il caos e il disordine devono essere combattuti attraverso un vero e proprio comitato di liberazione dalla criminalità, che operi per l'affermarsi di leggi e regole chiare e per una più decisa azione coercitiva».

Fin qui, la Quercia. Il documento dei vescovi non ha invece entusiasmato il Psi. Il capogruppo socialista al Senato, Fabbri parla, infatti, di una nota «che non è un capolavoro di chiarezza espositiva» Certo, aggiunge Fabbri, la nota esprime anche «preoccupazioni e aspirazioni largamente condivise». Ma (ci sono molti «ma») al dirigente del garofano con convince «l'allocuzione dei vescovi che si uniscono ad un coro, che è ormai una giaculatoria», contro una «classe politica e il Parlamento». La nota insomma, farebbe «di ogni erba un fascio: come se non fosse una troppo comoda scorciatoia evocare ogni giorno l'immagine di una società civile tutta virtù a petto di una società politica tutta vizi e nequizie». «Prima finirà questo clima in cui tutti parlano male degli altri – chiosa Fabbri – e meglio sarà per il paese».

E la Dc? A parte il vice segretario Mattarella ed il ministro degli Interni Scotti che sposano a pieno le tesi dei vescovi (parlando, il primo, di «un documento molto buono» e l'altro, di «un contributo al ripristino alla cultura della legalità») c'è da registrare una nota di Casini. Che, come si dice, la prende «alla larga» «Il monito dei vescovi va meditato più che commentato. . bisogna trarne elementi di riflessione interiore più che per un giudizio politico».

Infine, una singolare battuta di Flaminio Piccoli che «interpreta» così il documento della Cei: «Dal documento si evince che l'episcopato, rivolgendosi soprattutto ai politici, ribadisce il primato della politica».

Intervista a Giorgio La Malfa: «Non servono più gli schieramenti, in Italia occorrono innovazioni più profonde»

«Vi spiego cos'è il partito degli onesti...»

Giorgio La Malfa legge e «apprezza» il documento dei vescovi italiani. Però eccepisce: «La Dc è forse portatrice dei valori che i vescovi invocano? O non è la prima responsabile dei comportamenti sotto accusa?». Il segretario del Pri chiede le dimissioni del governo e spiega la sua idea del «partito degli onesti». Ventila la possibilità che Martinazzoli e Segni abbandonino la Dc.

VITTORIO RAGONE

Giorgio La Malfa

ROMA. Giorgio La Malfa è andato a Milano, e ha lanciato la sua offerta: ha messo a disposizione il simbolo dell'Edera per un futuribile «partito degli onesti e degli europeisti». Ieri poi, per l'ennesima volta, il segretario del Pri ha chiesto le dimissioni «di questo governo che non ha più nè autorità morale nè autorità politica». A fine giornata, La Malfa legge a piazza dei Caprettari le accuse dei vescovi italiani alla classe politica. Commenta e apprezza, però ha qualcosa da eccepire: «Mi chiedo: a chi rivolgono le loro parole? Monsignor Ruini di recente ha parlato di unità politica dei cattolici. Ma la Dc è portatrice dei valori che i vescovi invocano? Oppure non è essa stessa la responsabile preminente delle condizioni che giustamente censurano?».

Onorevole, e adesso ci chiarisce cos'è questo partito degli onesti? Lei ha fatto i nomi di Napolitano, di Segni, ha parlato anche di «qualche esponente socialista». Nomi?

Mah, ce ne sono. Giorgio Ruffolo, per dire. Ma ce ne sono tanti, nella Dc, nel Pds, nel Psi. Ho fatto dei nomi a mo' di esempio, per indicare che la mia non è semplicemente una proposta di alternativa formata da partiti già esistenti, ma qualcosa di nuovo che potrebbe e dovrebbe emergere in Italia.

La Malfa, Napolitano, Segni, Ruffolo. Che cos'hanno in comune? Il rigore? Forse non basta per creare una politica o un nuovo gruppo politico, non le pare?

In un certo senso, io credo che basti. Ci sono dei precedenti importanti: nel 1978, quando ci fu il dibattito sul sistema monetario europeo, la Dc si divise. Segni, Pandolfi, Andreatta, si schierarono per l'ingresso nello Sme, Andreotti e altri per rinviare...

Ma lei oggi sta prospettando qualcosa di più, sta proponendo un raggruppamento trasversale stabile.

Veda, il mio ragionamento è questo: il grande problema italiano è il riaggancio con l'Europa. Stiamo perdendo giorno dopo giorno il passo. Insomma, esistono 3 o 4 grandi questioni - l'economia, l'ordine pubblico, la moralità pubblica e il funzionamento dei servizi – che richiedono un grandissimo sforzo comune, quella che io chiamo la seconda ricostruzione del paese.

Per questo scopo lei dice di voler mettere a disposizione il Pri e la sua storia. Ma è una prospettiva praticabile entro un anno, o è una suggestione che riguarda il prossimo decennio?

Penso che ci sono già da attendersi segnali importanti nei prossimi mesi, con le elezioni. Ma nella prossima legislatura verranno al pettine i nodi che ho detto, e insieme quelli delle riforme istituzionali, della riforma elettorale. Io non ho detto: il Pri si annulla. Ho detto: sono disposto a rinunciare al simbolo se si avvicinano movimenti e partiti fra loro diversi, che creino uno schieramento. Oppure se addirittura nasce qualcosa di nuovo, una formazione politica nuova.

Lei parla di Segni, di Andreatta... Non sta rincorrendo un vecchio sogno, quello di spaccare la Dc?

Il sogno, una volta, era quello di separare i cattolici e metterne una parte nell'alternativa di sinistra. Qui si tratta di una cosa completamente diversa: di ridefinire i fondamenti della politica nel nostro paese. D'altra parte, non siamo stati noi a rompere un'alleanza trentennale con la Dc, coi socialisti? Vuol dire che sentivamo la necessità di innovare gli schemi politici. Durante la prossima legislatura e durante il loro congresso, i discorsi che l'on. Martinazzoli va facendo, e la corrente che Mario Segni ha costituito, che esito avranno? Si presentano al congresso, o no? E se si presentano e sono sconfitti, che fanno? Rimettono i remi in barca e accettano quella disciplina di partito, o invece non cambieranno radicalmente strada?

Nel senso che escono dalla Dc?

Si.

Sarà. Ma lei sa benissimo che molti pensano invece che voi rientrerete nell'alveo di governo, e che stiate facendo solo agitazione. Gava per primo lo pensa, o no?

Saranno gli elettori a dare una risposta a Gava. Se la Dc riesce a mantenere o addirittura ad accrescere il suo consenso, vuol dire che questo è un paese soddisfatto d'essere governato così. Ma lo manterranno quel consenso? Quel che posso dire, è che per continuare così continueranno senza di noi.

E il Psi? Lei è passato dalla proposta di un asse preferenziale con loro alle ultime accuse durissime contro Craxi...

No, io il primo vero accenno polemico con Craxi l'ho fatto a Milano. Perchè se il segretario del Psi dice che la finanziaria è confusa e che scarica i problemi sul futuro, questo è un giudizio negativo sul governo. Vuol dire che il governo non c'è più, e bisogna fare un passo avanti.

Mi scusi, segretario: ma lei la prospettiva di un'alternativa di sinistra non la prende in considerazione affatto?

Il problema non è sostituirsi al sistema di potere che c'è, ma cambiarlo. Il problema è profondo, e richiede dosi di innovazione più profonde. Perciò sono scettico sul tavolo alternativo di Occhetto. Finirebbe come a Milano, un sostanziale fallimento. Io escludo di stipulare alleanze politiche.

Mi dica: esiste quel famoso sondaggio segreto di cui si è parlato, e che vi darebbe oltre il 5%?

Esiste un sondaggio. Ma non dà cifre elettorali: dimostra però che fra la gente c'è una grandissima attenzione e simpatia nei nostri confronti. Mi hanno detto invece che ci sarebbe un sondaggio riservato della Dc che ci dà al 5,5 per cento. Ma ripeto: esisterebbe, al condizionale.

Il Popolo
Duro attacco a Giannini

ROMA. Massimo Severo Giannini «è come quegli uomini i quali sostengono che le donne sono tutte p... sol perchè hanno intrattenuto con esse rapporti di tipo venale o di tipo pretenzioso e arrogante». Il drastico giudizio sull'ex ministro socialista e attuale promotore dei referendum per la riforma democratica è contenuto in un corsivo di «Bertoldo» sul quotidiano della Dc. Il direttore del *Popolo* Sandro Fontana interviene oggi polemizzando con l'intervista che Giannini ha rilasciato l'altro ieri alla *Stampa*, contenente a sua volta giudizi molto duri sui partiti e singole personalità del mondo politico (tra l'altro su Nenni, Saragat, Pertini, Amato, Carli e Cirino Pomicino). Per Bertoldo Giannini ha «mantenuto con la politica soprattutto rapporti di consulenza, cioè di tipo venale», e «con l'aria di chi deve insegnare» anzichè imparare: di qui, per il corsivista della Dc, «l'inevitabile delusione e la severità apocalittica dei suoi giudizi». Contro i toni del *Popolo* insorge il vicesegretario del Pri Giorgio Bogi: gli «apprezzamenti di Bertoldo rappresentano, in tutta la loro volgarità, il disprezzo con cui la partitocrazia guarda alla serietà di chi intende por fine al prepotere dei partiti». Con questi metodi «la vittoria dei referendum – per Bogi – sarà trionfale».

Pillitteri
«Sì a giunta di tecnici»

MILANO Trova qualche favore a Milano l'ipotesi di dar vita a una «giunta di tecnici» per risolvere la crisi che ha investito l'attuale maggioranza rosso-grigio-verde. Ieri è stato lo stesso sindaco Pillitteri a dichiararsi disponibile alla proposta avanzata nei giorni scorsi dai liberali. «Condivido l'idea – ha sostenuto – e credo che questa ipotesi si possa affermare se i partiti proporranno nomi diversi da quelli che si sono già visti in altre circostanze. Se servisse a far fare un salto qualitativo alla città sarebbe un fatto positivo». Restano però le difficoltà di formare una maggioranza in consiglio. Quasi certa l'esclusione dei due esponenti verdi, da tempo non in sintonia con gli altri partners, a unirsi a Pds, Psi, Pri, Psdi e pensionati, potrebbero essere i due esponenti liberali. La giunta potrebbe così contare nuovamente sull'appoggio di 42 consiglieri Di formule si parlerà dopo il 18, data per la quale, secondo Pillitteri, dovrebbe essere approvato il bilancio cittadino. Ieri le opposizioni avevano proposto l'approvazione immediata per arrivare subito alla crisi, ma la maggioranza insiste per un dibattito serio e approfondito «Non si può scherzare – dice il sindaco - su uno strumento che servirà a governare la città nei prossimi anni».

Frenetiche consultazioni di Cossiga. Giallo per le dimissioni del senatore Gallo

Alta corte, il Quirinale sferza la Dc «Eleggete quei giudici o tutti a casa»

LUCIANA DI MAURO

ROMA Incontri ai vertici dello Stato affinché la tempesta annunciata, dopo la mancata elezione di due giudici costituzionali, non si abbatta sul Parlamento. La giornata di ieri è iniziata con l'annuncio alla Camera, da parte della presidente Iotti, che giovedì 14 «avranno luogo, se necessario tre votazioni in successione».

Parallelamente, particolare intensità ha avuto l'iniziativa del presidente Cossiga, per cercare di dare un colpo d'acceleratore alla nomina dei due giudici da parte del Parlamento. Cossiga ha incontrato al Quirinale i due capigruppo democristiani di Camera e Senato, Gava e Mancino

La soluzione della partita risiede, infatti, tutta in casa dc, per la contrapposizione che si è registrata per ben sei votazioni tra candidature contrapposte di area scudocrociata. Ma Cossiga ha anche avuto numerosi contatti telefonici: con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, con il vicepresidente del Consiglio e ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, e il segretario della Dc, Arnaldo Forlani

Successivamente, a colazione, Cossiga ha visto il giurista e senatore Marcello Gallo che in tutte e sei le votazioni finora svoltesi, si è rivelato il candidato alternativo a quelli ufficiali della Dc Al primo voto, avvenuto nel dicembre del 1990, il candidato era Tullio Ancora, sonoramente battuto e non riproposto; dalla seconda alla sesta votazione, avvenuta la scorsa settimana, la Dc ha puntato sul nome di Cesare Mirabelli.

Proprio sulle mosse di Gallo e sulle sue paventate dimissioni da senatore si è addensato il mistero più fitto della giornata.

Il senso dei contatti telefonici del presidente Cossiga si possono così riassumere: l'eventualità che il Parlamento possa essere sciolto, nel caso in cui domani nessuno dei due giudici venga eletto, è seria. Le leggi varate dalle Camere sono sottoposte al sindacato della Corte costituzionale, si può pertanto supporre che la persistente mancata elezione di ben due giudici, pregiudichi il funzionamento della Corte e alteri l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. E ancora si può supporre che così facendo le Camere vogliano sottrarsi al controllo sulle leggi da parte della Corte.

C'è da ricordare che già dopo la seduta dello scorso 22 maggio (la quarta in cui il candidato dc Mirabelli non veniva eletto) Cossiga aveva convocato i due presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini, per segnalare la rilevanza politica ed istituzionale che il contrasto de determinava. Grande riserbo invece sui contenuti dell'incontro con Gava e Mancino.

Quel che è certo è che tutto il vertice Dc, da Forlani ai due capigruppo, fa quadrato intorno alla candidatura di Mirabelli L'ha ribadito ieri sera Forlani : «Un ulteriore esito negativo nel voto delle Camere non potrebbe essere giustificato e sarebbe molto grave».

È tornato a ripeterlo Antonio Gava, dopo la sua visita al Quirinale insieme a Nicola Mancino «I candidati sono quelli e basta», afferma Gava riferendosi a Mirabelli e Guzzi (candidato designato dal Psi). A chi gli fa notare che Pds e Psi accusano la Dc della serie successiva di fumate nere sui i giudici della Consulta risponde: «Noi voteremo quei candidati, poi, se qualcuno ha altre idee se ne assuma la responsabilità». Risposta secca da cui trapela un certo malumore perché ad essere convocati al Quirinale sono stati i soli dc non i capigruppo degli altri partiti.

Cesare Mirabelli

Per tutta la giornata di ieri si sono attese le lettere delle annunciate dimissioni del penalista Marcello Gallo da senatore. Ma sta di fatto che dopo la consegna della lettera al Quirinale con Cossiga, Gallo si è tenuto in tasca le due lettere e si riserva di decidere domattina dopo il comunicato che Piazza del Gesù dovrebbe emettere sulla votazione. I destinatari delle lettere, nel caso decidesse per le dimissioni, sono il presidente del Senato, Spadolini, il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente della Dc De Mita, il segretario Forlani e Flaminio Piccoli perchè definito dallo stesso Gallo suo «caro amico». Dimissioni che sarebbero clamorose e potrebbero mandare a monte tutto il lavoro che in queste ore si sta facendo per recuperare intorno al candidato Dc, Mirabelli, i trenta voti che gli sono mancati lo scorso giovedì per essere eletto

Occhetto sul dialogo Pds-Psi
«Criticheremo i socialisti finché non rompono con il sistema di potere dc»

ROMA. «Quando un partito è all'opposizione, è all'opposizione, quando un partito è al governo, è al governo. E c'è una naturale dialettica tra l'opposizione e il governo» Così Achille Occhetto, in un'intervista al *Gr2* di questa mattina, ha risposto a chi gli chiedeva conto del peggioramento del clima di dialogo tra Pds e Psi. «È del tutto evidente - ha aggiunto il segretario del Pds – che, finché il partito socialista non abbandona la sua posizione nell'attuale sistema politico e nel sistema di potere della Democrazia cristiana, la nostra critica sarà rivolta alla Dc, ma anche al partito socialista perché accetta questo sistema di potere e ritarda quella che sarebbe l'unica vera grande idea che può dare nuova speranza agli italiani, e cioè l'alternativa».

Il segretario del Pds ha poi chiarito che «la nostra campagna elettorale sarà duramente critica nei confronti della Democrazia cristiana e del suo sistema di potere», ricordando anche che «se non piace alla Dc come dico io le cose nei suoi confronti, deve sapere che in realtà le dico nello stesso modo in cui le dice La Malfa, che se ne intende perché fino a ieri è stato dentro quel sistema di potere». Infine Occhetto ha rilanciato la proposta di legge elettorale del Pds, sottolineandone le differenze rispetto al progetto democristiano, visto che il premio di maggioranza non andrebbe a un partito, ma alla coalizione scelta dai cittadini